

ad affrontarlo avanti ch'ei venga; e accertarsi così ch'egli non venga mai più.

Queste cose, molta parte del popolo non le sa, non le intende; conviene che alcuno glielo dica, glielo dichiari. E chi potrà meglio dei parrochi?

I parrochi ne hanno il debito per un altro grave rispetto. V'è chi sostiene, essere i contadini, appunto da alcuni ecclesiastici, mantenuti nell'abborrimento delle armi; non mancare fra il clero chi dica loro che la presente guerra è guerra del Piemonte, non nostra; che la religione cristiana vuole la pace; che se non provocheremo il nemico, il nemico non ci offenderà.

Or io ignoro se veramente alcuno del clero toscano abbia, o per torte opinioni, o per vile animo, detto mai siffatte stranezze; delle quali potrebbe avvenire ch'egli medesimo dovesse poi, con danno proprio, riconoscere la falsità ed il pericolo. Ma questo io sostengo, che di tanta ignoranza e di tanta bassezza il clero toscano non può con giustizia essere generalmente accusato. Egli perciò, per difesa del suo decoro, ha debito di convincere di calunnia la disonorevole accusa. Non può dunque tacere; non può negare ai popolani, che spiritualmente governa, l'ammaestramento e il conforto di che abbisognano.

Mostrino i parrochi la giustizia della presente guerra nazionale; ne mostrino la necessità e l'utilità. Facciano conoscere ai timidi, che quanto più desideriamo la pace, quanto meno sanguinosa e pericolosa e lunga desideriamo tutti la guerra, tanto più coraggiosamente ed in tanto maggior numero dobbiamo levarci in armi e correre addosso al nemico. La vittoria, com'è immancabile, così sarà sollecita, e poco costosa, se l'esercito italiano sarà grosso e risoluto. Se noi esitiamo, la guerra durerà; e con la guerra dureranno le inquietezze, le angosce, l'interruzione del commercio, le diffidenze di chi ha capitali. Si vuol dunque finirla una volta: e per finirla, bisogna levare soldati. Certo, e le Assemblies e il granduca non lasceranno alcuna cosa intentata per raccogliere le occorrenti milizie ne' modi meno gravosi pel popolo. Ma raccogliere bisogna; e a que' provvedimenti, che saranno dopo lunga considerazione reputati necessari, convien pure che ciascheduno si sottometta con docile e forte animo.

La parola *leva*, per antiche e luttuose memorie, per turbamento di immaginazioni femminili, e per istigazioni insidiose dei tristi, è divenuta uno spauracchio; dinanzi a cui tutti fuggono, senza sapere quel ch'egli sia. Si chiami *leva*, si chiami *coserizione*, si chiami *tratta* o *arrolamento*, la parola non fa. Esaminiamo la cosa. La cosa è che si procurino i necessari soldati nel modo più giusto, perciò più uguale per tutti. Non si possono adunare a caso, nè pigliare ad arbitrio. La tratta in tali determinazioni è il solo giudice imparziale, perchè appunto è cieca. La tratta è un modo equo di scelta, e nessuno deve averla in odio, perchè ragguaglia tutti. Che la si avesse in odio, quando essa era una condanna a quasi inevitabile morte, o almeno a un lungo e doloroso esilio in paesi remoti, e per servire all'ambizione d'un solo, era naturale e giusto. Ma, grazie a Dio, il tempo de' conquistatori non è più; e le nazioni non guerreggiano più per un uomo, fosse pure un Napoleone.